

ELIMINABILITÀ DELLA GUERRA

Luigi Sturzo

RIARMO MORALE: EVITARE IL MALE E FARE IL BENE

Coloro che vogliono difendere l'umanità dai pericoli della rivoluzione, dei conflitti armati, delle guerre distruttrici, cercano un punto di convergenza di tutte le forze, e questo è proprio il significato del riarmo morale.

Ci vuole la convinzione che l'abolizione del diritto di guerra sia possibile, e sia, quindi, un dovere umano, civile, religioso. È questo il primo passo del riarmo morale: la convinzione.

Nell'agosto del 1957 Don Sturzo inviò un messaggio all'Assemblea del Riarmo Morale che si riunì negli Stati Uniti. Il messaggio, letto dall'On. Ferdinando D'Ambrosio, fu accolto alla fine con una ovazione dai rappresentanti di 49 paesi.

La società si riarma per fare fronte ad un pericolo; quale è oggi il pericolo sociale da fronteggiare, contro il quale si sente la necessità di un riarmo morale?

Coloro che vogliono difendere l'umanità dai pericoli della rivoluzione, dei conflitti armati, delle guerre distruttrici, cercano un punto di convergenza di tutte le forze, e questo è proprio il significato del riarmo morale.

Quando nel 1928 pubblicai in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America il mio libro *«La comunità internazionale e il diritto di guerra»*, facendo seguito ad una polemica da me sostenuta in Francia sulla possibilità dell'abolizione del diritto di guerra, **mi si oppose che io, sognando un avvenire pacifico, toglievo alla società un diritto fondamentale. Ed io a replicare che come divennero ope-**

ranti, nei paesi civili, l'abolizione della schiavitù, della servitù della gleba, della poligamia, della faida o giustizia di clan familiari, così dovrà divenire operante l'abolizione della guerra, come diritto fondamentale di ogni singolo stato.

Per arrivare a questo punto ci vuole del tempo, certamente; ma, prima di ogni altra cosa, ci vuole la convinzione che l'abolizione del diritto di guerra sia possibile, e sia, quindi, un dovere umano, civile, religioso. **È questo il primo passo del riarmo morale: la convinzione.**

Quando una cattiva azione può dirsi tollerata: mettiamo la frode nella vendita della merce o la vendita di arnesi non permessi (le chiavi false e i grimaldelli) e le autorità mancano di energia e il pubblico non reagisce, è allora che s'inizia una agitazione

da parte di coloro che se ne sentono offesi: con che mezzo? Con quello che oggi si dice riarmo morale. **Riportando il riarmo morale sul piano delle grandi rivendicazioni, come fu quella dell'abolizione della schiavitù e della servitù della gleba, si porta la società verso livelli morali più alti per ottenere rivendicazioni di grande portata civile.**

Oggi siamo convinti che contro il comunismo sovvertitore, contro il pericolo di una guerra distruttrice, contro l'asservimento di popoli dove ancora esiste la schiavitù o dove non sono abolite discriminazioni di razze, occorre la convinzione generale di un riarmo morale fortemente sentito per portare i popoli verso una soluzione pacifica duratura.

Se il primo passo è quello della convinzione occorre fare il secondo: trovare la

base per renderla generale. Questa è data dal principio della libertà dell'uomo che è la condizione necessaria alla sua perfezione. La libertà è facoltà interiore dell'uomo prima che sociale; ma è anche sociale e senza di essa è impossibile qualsiasi sviluppo e progresso. L'educazione e la conquista della libertà si fa con l'uso stesso della libertà. Un bambino non apprende a camminare senza camminare; nè apprende a parlare senza parlare; nessuno saprà mai nuotare se non scende nell'acqua e vi si esercita; così è tutta la vita.

Quando si afferma non è un popolo maturo per la libertà, si parte da un dato erroneo, perché si esclude la possibilità dell'uso della libertà con l'educazione e con l'esercizio; sia pure una libertà conquistata gradualmente, una libertà riaffermata con vigile disciplina; ogni libertà, per essere tale, deve poter essere compresa, conquistata e difesa come libertà.

Ancora un altro passo, il terzo; se domandiamo la libertà per i popoli, lo facciamo perché siamo convinti della verità che tutti gli uomini sono uguali nei diritti e nei doveri reciproci, e tutti degni di

affratellamento e tutti chiamati al reciproco amore e al reciproco aiuto.

È questo il punto centrale per arrivare al vero riarmo morale: la solidarietà umana e l'amore reciproco.

È riarmo perché è la chiamata alla difesa e alla conquista; questa è fatta realmente sul piano morale. Morale, dal latino mos, vuol dire costume nel senso di comune regola delle buone relazioni umane, che si tramandano di generazione in generazione e formano il modo di vivere in società.

Questa vita in società importa limitazioni reciproche e aiuto reciproco, espressi nelle due celebri formule: «*Non fare ad altri quel che non vorresti sia fatto a te stesso*»; e «*fare agli altri quel che vorresti che a te altri faccia*». In sostanza: non fare il male e fare il bene. La libertà del male non esiste; chi fa il male che la società proibisce, ne porta la pena; chi fa il male che la società non può punire, è condannato dal rimorso della propria coscienza, dal rimprovero della famiglia, dalla riprovazione della società. È la morale che ci impedisce di fare il male.

Non basta non fare il male; bisogna fare del bene agli altri, quel bene che noi vorremmo che fosse fatto a noi stessi. Bene spirituale, bene educativo, bene culturale, bene civile, bene politico, bene materiale di soccorso, di beneficenza, mutualità, credito, riabilitazione.

Così arriviamo al vero riarmo morale; evitando il male e facendo il bene, fino alla più grande delle azioni umane e civili, quella di portare tutta l'umanità all'amore universale e di abolire i pericoli di guerra, le tristi conseguenze delle dittature, l'asservimento dei popoli oppressi, l'avvilimento di classi reputate inferiori, indesiderabili, intoccabili.

È nostro dovere combattere in noi stessi le passioni che causano gli odi, le lotte, gli egoismi, le violenze, i delitti; e combattere soprattutto la superbia che è la radice di tutte le immoralità.

Sia il riarmo morale internazionale il trionfo dell'Amore, quell'Amore che Gesù annunciò come fuoco portato dal cielo, che deve accendere tutti i cuori degli uomini (*).

Roma, 11 agosto 1957

L'educazione e la conquista della libertà si fa con l'uso stesso della libertà. Un bambino non apprende a camminare senza camminare; nè apprende a parlare senza parlare; nessuno saprà mai nuotare se non scende nell'acqua e vi si esercita; così è tutta la vita.

Così arriviamo al vero riarmo morale; evitando il male e facendo il bene, fino alla più grande delle azioni umane e civili, quella di portare tutta l'umanità all'amore universale e di abolire i pericoli di guerra, le tristi conseguenze delle dittature, l'asservimento dei popoli oppressi, l'avvilimento di classi reputate inferiori, indesiderabili, intoccabili.

(*) Il messaggio fu letto all'Assemblea del Riaro Morale a Mackinac, nel Michigan, presenti le delegazioni di 49 nazioni, dall'On. Ferdinando D'Ambrosio, cui Sturzo l'aveva affidato. In risposta, il Presidente dell'Assemblea e la delegazione italiana inviavano a Sturzo i seguenti telegrammi:

«Profondamente commosso dal Vostro messaggio che è stato ricevuto con entusiastici applausi dai cattolici di quarantanove nazioni e da me stesso nell'Assemblea Generale per il Riaro Morale, io ringrazio Voi sinceramente per le Vostre parole di incoraggiamento e di consenso».

Frank N. D. Buchman, Presidente.

«Ministri deputati rappresentanti 49 nazioni hanno applaudito in piedi Suo messaggio condividono Sue idee».

Onorevoli Pacati, Colitto, Belotti, D'Ambrosio.